



Sparire è un po' morire

di Gabriella Ruisi

Già nel lontano 1980 si parlò dell'eccidio di Leopoli, ma anche l'allora ministro della Difesa, Giulio Andreotti, si dichiarò scettico e noi a quei tempi non eravamo abituati al suo fine umorismo. Fu proprio in quel periodo che venne pubblicato il primo di una serie di libri dell'onorevole, «Sviste e retrovi», che riscosse molto successo in più occasioni. Convinto che la divisione «retrovi» altro non fosse che una bassa insinuazione sulla lieve imperfezione fisica che ci affligge da più governi, ne ha ostinatamente negato l'esistenza per ben ventisette anni. L'attuale ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, in quegli anni era troppo magro per poter ricordare e ancora non distribuiva profilattici in caserma; ora però dichiara che il malcostoro fra i soldati è storia vecchia e non esclude che i duemila italiani si siano suicidati. Una speciale commissione di psicologi indagherà nel tentativo di far luce, sempre che si riesca a smuovere, almeno un po', il ministro Spadolini, il governo tedesco fa sapere che intende collaborare, ma con la «K». Sidercar e cani pastori, non più lo divide, ci aiuteranno a ricostruire il passato, ma solo dei verbi irregolari. Secondo un rapido calcolo, nel 2014 saremo in grado di stabilire con certezza se è vero che Leopoli si trovi su un affluente del Bug, e ad assumersi questo ingrato compito ci penserà la commissione speciale De Agostini. Improvvisate grandi riforme sono state preannunciate dal presidente del Consiglio Craxi al popolo, eletto a suffragio universale. La proposta di una repubblica presidenziale è stata accolta con entusiasmo da Consiglio il quale, contando su maggiori poteri, potrà dichiarare apertamente alla nazione che il presidente della Repubblica è lui.

Ma quali poteri verranno conferiti al capo dello Stato? Non mancano motivi di preoccupazione. Si teme uno spropositato uso del doppio, il consumo obbligato di pecorino e poche evasioni per tutti, anche dall'Asinara. Saremo noi ad eleggere il capo dello Stato, servendoci della scheda Totip allegata al settimanale «Sorrisi e elezioni». Secondo il ministro della Sanità, Donat Cattin, d'ora in poi l'Aids se la prenderà soltanto chi la cerca. Dopo tale dichiarazione assistiamo ad una sfrenata corsa al virus che, nel frattempo, è andato a ruba tra stuntmen, vigili del fuoco ed altre categorie a rischio. Grazie al diretto interessamento di una società Montedison: l'Asidict, il collaudato formato «stabilone» (vedi nervino) ha preso piede, mano, ecc. in Iran, distribuito regolarmente ai nostri agenti in Irak. Il guru Bhagwan, capo degli arancioni, ha chiesto ai propri seguaci di iscriversi al P.R. ma propone che a tale sigla venga aggiunta la «I» di internazionale, quindi gli arancioni si iscriveranno al P.R.I. I repubblicani, alla notizia, sono diventati verdi e hanno chiesto l'immediata chiusura della centrale di Caorso. In Russia, Gorbaciov ha fatto arrestare il genero di Breznev, a Milano invece il cognato di Craxi circola ancora a piede libero. Il ministro Rognoni dice che avremo una giustizia un po' più americana, e alla rituale domanda «giura di dire tutta la verità?» sarà sufficiente rispondere con un «OK». La più sconcertante rivelazione viene dal mondo dello spettacolo a «Domènica In». Franco Ramo ha annunciato, con molto stile, che la lunga relazione con Dario Fo sta per finire; la Guerritore e Lavia dichiarano invece che non si lasceranno mai, sfuggire una occasione.



Marlowe e Fred

di Enrico Menduni

Le serate al bar Mocambo, le biondine di De Gasperi Road, le corse in macchina fino in Messico e il surf sull'oceano ogni mercoledì. Cose passate, Marlowe: forse stai invecchiando, nella tua vita tutta inchieste, ufficio e partito. Forse anche questa tua milizia politica - nata un po' per caso, un po' perché così doveva essere - ti ha ingannato, come dire? Attenziamoci a una triangolazione ordinata fra i distretti di polizia, il bar del porto, l'ufficio a colonnino del sindaco, il palazzetto rosso-bruno del Partito e quello color salmone della Cgil.

Prendo il feltro grigio dall'attaccapanni Thonet comprato ad un'asta di Portoghesi Street. L'orna, ecco, starà via anche domani. No, non per lavoro. In Messico, forse. A Tijuana. La Studebaker amaranto va sempre in moto al primo colpo, si va che è un incanto: altro che la Peugeot 403 convertibile del tenente Colombo, per non parlare di quel demente di Cobra-Stallone con la sua insulsa Ford. Io ho avuto quasi sempre la Study: presi una Edsel, nel 1959, che se l'avessi tenuta oggi varrebbe un patrimonio, con quel fregio verticale davanti che è una scultura. Poi una Cadillac Eldorado di terza mano con i respingenti di gomma nera, fatti a cono, e le fasce bianche sulle ruote: ma la rivendetti subito, la Cady è troppo appariscente. Ho avuto un Mg A con motore mille - e - sei, nero; una Corvette Sting Ray. Anche una Saab, quando ancora non era di moda e aveva il marchio come un piccolo aereo trimotore, visto davanti. Ora corro in macchina sul filo delle 55 miglia, sulla strada nazionale verso sud; un nastro nero sulla duna sotto a cui si intuisce il mare, i ristoranti di pesce, le seconde case degli intellettuali.

La radio trasmette la solita country music con la chitarra e l'armonica, che sembra fatta apposta per le riprese dall'elicottero con sotto l'autostrada e i camion Mack stretti stretti ma col semimarchio enorme e poi in fondo si vede il Golden Gate di S. Francisco. Il vento secco soffiava dal mare. Ecco, comincio a rilassarmi. Nel 1980 avevo una Thunderbird. Come Fred. Però non rosa, come la sua bianca come la panna. Quella notte lui aveva

cantato e suonato fino a tardi, guidava forte sull'asfalto bagnato. Cos'era, Capo Berta, o il Passo del Bocco, l'Aurelia di levante, non ricordo. Era l'alba comunque, l'ora in cui il mondo si divide in «ancora svegli» e «già alzati». Il camion era Lancia Esatau. Questi ragazzi di oggi non sanno. Sorpassano Iveco 690 turbo, Volvo P 20 intercooler, Daf, Mercedes, Scania. Non sanno che vuol dire fare il Bracco verso Genova con una Arden seconda serie, tra i distributori Shell che sembrano case del fascio, tallonando un Fiat 615, un GMC residuo di guerra, o un Alfa 900 cisterna. L'Esatau era il più bello di tutti, carrozzato Viberti con la «V» di alluminio sullo sportello, il muso lungo affusolato come un'orca marina. Fred si infilò proprio sotto, in un attimo, non deve aver sofferto.

Inutile sperare che la radio trasmetta «nel cielo dei bar», parole e musica di Leo Chiosso e Fred Buscaglione, che passi un Esatau o almeno un Esagamma o Esadelta, che mi sorpassi un Esagella GT convertibile, carrozzata Pinin Farina, come quella di Gasman e Tringnant (ancora l'Aurelia, il grande ponte di Calignata, ancora un Esatau) né il sorpasso: di kisi sceneggiato da tal Ettore Scela.

Buono il succo d'arancia «Tropicana» con ghiaccio servito da questo snack bar della catena Howard Johnson: l'ultimo, perché fra poco c'è la frontiera messicana. Bogdanovich ha girato da queste parti; Carlos Castaneda veniva qui a farsi il suo peyote e a intervistare una celebrità con libri assai peggiori. La ragazza del bar mi guarda dentro e sorride. È piccola, bruna, con gli occhi neri e i fianchi sodi. Potrei risponderle in spagnolo, ma sarebbe un po' sopra il rigo. Ci siamo capiti, io e lei, comunque.

Ora esco. Il vento spolvera i cactus, da un quarter al ragazzo che mi ha lavato il parabrezza, contemplo un fesso con la camicia a quadri che parla a una ragazza su un camper. Sei sempre in gamba, Marlowe. Riempio il serbatoio con i galloni di petrolio buono del Texas, preparo il passaporto blu, ingrano la marcia, schiaccio il pedale e via verso le stelle del Messico.



LE TESI DEL PSI PER I PIÙ PICCINI

Socialismo è quella cpsa che colora il mondo in rosa. La riforma essenziale: pieni poteri a Craxi al Quirinale. Il garofano è più bello dell'obsoleta falce e martello. Alto, forte, sguardo fiero avanza Craxi sul suo destriero: si levò alto un nitrito: «dov'è finito il partito?». Craxi, Nicolazzi e Pannella: giammai trinità fu più bella. Giri giro tondo quant'è bello il mondo: se fosse in mio potere l'obbligherei a godere. Sbaglia il prete sull'altare e La Ganga nel rubare.

Diamo i pieni poteri se non a Craxi almeno a Pillitteri

Dal divano di Montecitorio

Dal divano che mi sta di spalle sento la voce di un alto dirigente socialista. «Il nostro è un elettorato maturo». Drizzo le orecchie. «A trent'anni, si mette famiglia, e per mantenerla si entra nella famiglia socialista.»

QUESTO ALLARMISMO NON MI TOCCA: L'ULTIMA VOLTA CHE SCOPAI VIGEVA LA SANA E VIRILE GONORREA.

